

Servizio civile «abbandonato dallo Stato»

*Crociata: disattenzione progressiva
e tagli ai fondi riducono i volontari*

DA ROMA LUCA LIVERANI

La disattenzione progressiva dello Stato sta condannando il servizio civile all'irrelevanza. È un giudizio severo quello che la Chiesa italiana esprime sullo stato di salute dell'anno di volontariato dei giovani. Parole nette, che il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, usa per esprimere tutta la preoccupazione per una realtà che in 10 anni - la legge è del 6 marzo 2001 - ha coinvolto quasi 300 mila giovani. Una grande scuola di cittadinanza attiva, di solidarietà e sussidiarietà che rischia di ridursi a esperienza di nicchia per pochi fortunati, a causa dell'inesorabile riduzione degli stanziamenti dello Stato. Occasione per un bilancio di un decennio di servizio civile volontario, istituito dopo la fine della leva sulla scia dell'obiezione di coscienza, è il 12 marzo, festa di San Massimiliano, martire nel 295 per essersi rifiutato di arruolarsi nell'esercito romano. Monsignor Crociata interviene a questo VIII incontro nazionale dei giovani in servizio presso gli enti del Tavolo ecclesiale sul servizio civile, l'organismo coordinato dalla Caritas che dal 2003 riunisce fra gli altri Ac, Acli, Agesci, Papa Giovanni XXIII, Cisp, Focsiv, CdO, con 2.900 ragazzi e ragazze in servizio, più 380 all'estero, il 15% del totale. Il segretario generale della Cei ricorda dunque la «tumultuosa crescita quantitativa nei primi anni», ma constata la

«sempre più pesante frenata imposta a tale crescita». Perché «il dato incontestabile» è «il progressivo inaridimento degli spazi offerti ai giovani per forme di educazione alla cittadinanza e al servizio», causato «principalmente da una progressiva "disattenzione" dello Stato nei confronti di questa esperienza e dalla consistente riduzione dei finanziamenti dedicati, anche a prescindere dalle ristrettezze di bilancio imposte dall'attuale crisi». E l'orizzonte è ancora più fosco: le prospettive per il 2011-2013 nella legge di stabilità, che stanziava «la somma più bassa in tutto il decennio», prefigurano «un'ulteriore diminuzione del numero di volontari». Per il segretario della Cei dunque, se le cose non cambiano «il servizio civile è condannato all'insignificanza quantitativa e, di fatto, alla sua irrilevanza». Perché «se vogliamo che questa esperienza contribuisca veramente a formare cittadini responsabili e solidali, non possiamo limitare il servizio civile a un'élite». E nel 150° dell'Unità d'Italia, «la partecipazione dei cattolici alla costruzione del Paese è passata negli ultimi decenni anche attraverso l'esperienza di tanti giovani che così hanno dato un contributo al progresso della comunità e alla costruzione della cosa pubblica». Monsignor Giuseppe Merisi, presidente Caritas e vescovo di Lodi, sottolinea l'importanza di far «vivere in modo esperienziale e

con accompagnamento formativo il servizio verso una molteplicità di volti e di storie di povertà», vera «scuola di vita» che «provoca nei giovani stili, scelte e impegni che ne segnano il futuro nella famiglia, nella professione, nell'impegno politico». «Un'esperienza meritoria», la definisce in un messaggio anche il presidente Giorgio Napolitano. Ma che sta vanificando la sua missione educativa. Lo dice con chiarezza il presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo settore Andrea Olivero: «Il servizio civile è il più grande strumento educativo per i giovani e non può essere lasciato solo a pochissimi. I numeri si devono ampliare, serve una vera scommessa del Paese: il vantaggio è di tutta la comunità».

